

**L'8 SETTEMBRE
DEI MOLISANI**



Cultura Gli internati militari italiani-Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945

«Per cena ci danno soltanto un cucchiaino di marmellata»

È una delle tante testimonianze raccolte e riportate nel volume da ieri in libreria

Pasquale Lombardi

Scelta

Migliaia e migliaia di militari dopo la firma dell'armistizio furono costretti a prendere una decisione: continuare a combattere a fianco dei tedeschi o aderire alla Repubblica Sociale. Oltre 600mila finirono

nei campi nazifascisti dove rimasero per due anni

Storia

Fino ad oggi

è stata una pagina

sconosciuta

Sbandati

In maggioranza

preferirono la fedeltà alle stellette

9

Capitoli

Raccolgono le lettere e i diari degli internati rimasti sconosciuti

■ Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 centinaia di migliaia di militari italiani furono disarmati dai tedeschi e posti di fronte ad

una drammatica scelta: continuare la guerra sotto le insegne nazifasciste o essere deportati nei campi di concentramento? La gran parte di loro - circa 650 mila, tra cui 30 mila ufficiali e 200 generali - rifiutarono di continuare a combattere al fianco dei tedeschi e scelsero di non aderire alla Repubblica di Salò. La conseguenza del loro «no» fu la deportazione e l'internamento nei lager nazisti, non come prigionieri di guerra, ma con lo status fino ad allora sconosciuto di

IMI, Internati Militari Italiani, voluto da Hitler per sottrarli alla Convenzione di Ginevra e sfruttarli liberamente.

Questa pagina sconosciuta della seconda guerra mondiale e della Resistenza, ora rivive in un libro che la ricostruisce grazie a centinaia di lettere (sotto poste a censura e talvolta mai recapitate) e diari (spesso clandestini) scritti nei lager e rimasti fino ad ora «sepolti» in archivi pubblici, privati e di famiglia.

Il libro è *Gli Internati Militari Italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945*, di Mario Avagliano e Marco Palmieri e contiene anche gli scritti di diversi internati molisani. Il volume, edito da Einaudi, come il *Sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern e *Se questo è un uomo* di Primo Levi, è in vendita da ieri nelle principali librerie italiane. I diari e le lettere, sono stati raccolti in nove capitoli, dalla cattura al ritorno a casa dei sopravvissuti. Ne emerge un affresco nitido e dettagliato della vita (e della morte) nei lager nazisti. Una storia «dal vivo» e «in presa diretta» della fame, del freddo, del lavoro coatto, delle violenze e dei crimini di guerra che costarono la vita a circa 50 mila internati e segnarono tutti gli altri. Testimonianze della massima quota di orrore che il XX secolo abbia prodotto. Un orrore nudo e crudo e totalmente autentico. Perciò tanto più terrorizzante. Ecco come l'allievo ufficiale di Frosolone Giovanni Notte descrive il primo giorno di prigionia: «il lager è formato da tante baracche circondate da ferro spinato. Viene intanto a piovere: una pioggia fine che penetra nelle ossa, specialmente nelle mie che

non sono ricoperte da un impermeabile. Riesco a trovare un paio di guanti, un telo da tenda. Ci hanno dato il piastrino. Io sono il 34535. Dopo ci hanno preso le impronte digitali come a volgari delinquenti. Riesco infine ad avere un cucchiaino di marmellata. Questa è la cena». Al dramma della detenzione, si aggiunge l'umiliazione e la fatica del lavoro forzato, come annota l'ufficiale di San Martino in Pensilis Giovanni Gasbarro: «Incomincia l'appello. Il chiamato deve rispondere presente e andare avanti ai carcerieri che hanno il compito di analizzare a occhio e croce lo stato fisico dell'ufficiale. La tratta dei bianchi bella e buona. Avere studiato tanto, avere preso una professione, aver raggiunto il grado di ufficiale di un regio esercito, per essere poi valutato secondo il fisico annientato dall'interminabile digiuno. Ferocia, bestialità, crudeltà? Forse tutti questi termini sono adatti per classificare le torture morali e materiali che stiamo sopportando in nome di una Patria che non è Patria».

Dai diari di fortuna (scritti perfino sulla carta igienica tenuta insieme con lo spago) e dalle lettere emerge inoltre come la scelta di non aderire - compiuta in massa da una generazione nata e cresciuta sotto il fascismo - fu un vero atto di resistenza, che contribuì al riscatto dell'Italia e degli italiani verso la democrazia e la libertà. Un esempio emblematico è quello del sottotenente Michele Montagano nato a Casacalenda (oggi impegnato nell'Associazione Nazionale Reduc dalla Prigionia) che in una lettera alla madre al momento della liberazione scrive: «Mamma Carissima sono finalmente libero e

ringrazio Iddio per la forza concessami per durare fino in fondo. Ho fatto quanto era mio dovere di soldato italiano. Sono fiero della prova che ho sostenuto e dell'esempio che ho dato!»

«Tutti - scrive lo storico Giorgio Rochat nella prefazione del volume - avevano ragione di sentirsi traditi dal re e da Badoglio, che li avevano abbandonati senza ordini agli attacchi tedeschi. Ciò nonostante, una grande maggioranza di questa massa di sbandati preferì la fedeltà alle stellette e la prigionia nei lager». In seguito a questa scelta gli IMI andarono incontro «volontariamente», come scrisse nel suo diario clandestino Giovannino Guareschi, l'autore di *Don Camillo e Peppone* all'epoca giovane sottotenente, a venti mesi di prigionia. Altri duecentomila (ai quali è dedicato un capitolo) fecero invece la scelta opposta e decisero di aderire alla Repubblica Sociale, per motivazioni ideologiche, ma anche per paura, ricatto, incertezza e confusione.

L'esperienza dei lager riguardò (e segnò) anche alcuni tra i più importanti esponenti della cultura dell'arte, della politica e delle professioni del dopoguerra, di cui nel libro sono contenuti diversi scritti inediti dell'epoca (come l'attore Gianrico Tedeschi, i senatori Paolo Desana e Carmelo Santalco, lo storico Vittorio Emanuele Giuntella, il manager d'industria Silvio Golzio, l'intellettuale cattolico Giuseppe Lazzati, il pittore Antonio Martinetti, il caricaturista Giuseppe Novello, il filosofo Enzo Paci, il musicista Mario Pozzi, gli scrittori Roberto Rebora, Mario Rigoni Stern e Giovannino Guareschi).

AVAGLIANO PALMIERI

GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI

**DIARI E LETTERE DAI LAGER NAZISTI
1943-1945**

